

MARIA BOLOGNESI, SERVA DI DIO

Una donna coraggiosa del nostro tempo

‘Finestre aperte’, un esempio di giornalismo che fa star bene. In certe profezie apocalittiche, che invadono la rete, si manifesta piuttosto la ridicolaggine di mondi immateriali e, perciò stesso, falsi.

Finestre aperte è il periodico del Centro Maria Bolognesi di Rovigo. Il presidente del Centro dedicato alla venerabile (la beatificazione pare imminente) è la dottoressa Giuseppina Giacomini di Oderzo che, poco più che quarantenne (siamo a metà degli anni Ottanta) lasciò l'insegnamento e la città natale per trasferirsi a Rovigo, dove ebbe inizio il suo impegno per la causa di canonizzazione della venerabile polesana, nata al cielo il 30 gennaio 1980. Aveva conosciuto Maria ancora bambina, nel 1954 proprio in Oderzo, dove la venerabile ritornò anche nel '68 e in periodi successivi, sempre per offrire la sua preziosa – e gratuita – opera di assistenza a persone ammalate (ciò avvenne anche nell'ospedale di Treviso) e di sostegno spirituale presso famiglie di amici e benefattori. Una donna coraggiosa, costruttiva, compassionevole, fedele, fiduciosa, serena. Questi gli aggettivi che Giuseppina Giacomini consegna per descrivere la figura della mistica Maria Bolognesi.

Il periodico è anche “attore” della causa di canonizzazione. Il direttore responsabile è monsignor Daniele Peretto, il direttore è Giuseppe Tosi, l'art director è Federica Mazzuccato, il vicedirettore e motore della rivista è Ludovica Mazzuccato che da quindici anni si adopera per un giornalismo sapiente, a cominciare dalla cura per la lingua, fatto davvero raro specie in un'epoca che assiste pressoché passiva all'insipienza della “pseudo-comunicazione elettronica”, e che presenta notevoli appendici nei diffusissimi “strumenti” dell'informazione, fino a tracimare con enorme peso condizionante nei luoghi dove si dovrebbe apprendere il meglio delle capacità espressive per dar corpo al meglio dei propri pensieri.

Sarà per quella innata vocazione al verso poetico e qui non si tratta di uno degli apprezzabili aneliti del “taglio italiano”, ma di una che adopera la penna come pochi altri (e detto adesso ha un valore altissimo), che conosce codici e registri delle esigenze del poetare, tanto da fare incetta di prestigiosi riconoscimenti nei concorsi di poesia e nei premi letterari. Ludovica spazia dal racconto alla riflessione teologica con evidente “agilità”. Insomma, è una di cui sentiremo parlare.

Finestre aperte è una rivista a prevalente riflessione spirituale, ma non mancano gli spazi per la poesia (giust'appunto), per le attività più comuni della vita quotidiana, per la riflessione sui temi dell'attualità. La veste grafica, ricca di profondità simboliche, è curata da Ludovica Mazzuccato, trentacinquenne studentessa del corso di laurea in Scienze Religiose nella Facoltà Teologica del Triveneto in Padova. Il colore azzurro che accompagna tutta la rivista è in onore alla Madonna a cui Maria Bolognesi era molto devota, ottenendo in grazia il privilegio dell'apparizione di Gesù



nel giorno del suo onomastico. La sua delicata sensibilità, che a contatto con il creato sa cogliere la bontà del Creatore, prorompe, un giorno, in un solenne canto d'amore verso l'Altissimo. A soli cinque anni, nella solitudine, in mezzo a quella distesa infinita di campi, trasformati da una insolita “luminosità solare”, si consacra a Dio. Questa notizia viene tratta dalla testimonianza orale di Mantovani Zoe, che ricevette tante confidenze dalla viva voce di Maria, nel corso di una esistenza vis-

suta in comune per circa 25 anni. Zoe Mantovani afferma che Maria ha visto “la grande luce di Dio”, mentre si trovava in mezzo alla campagna. È la prima esperienza mistica; in quel momento Maria cadde in ginocchio offrendo il suo cuore a Gesù. Nei quadri di Maria sono molto presenti le farfalle, che da bambina amava rincorrere nell'orto della nonna.

Finestre aperte costituisce un esempio di giornalismo buono, una lettura che fa star bene. E pure questo è un fatto raro. Si sa. In proposito, tocca segnalare che negli ultimi tempi la “comunicazione” più praticata impazza di “profezie” apocalittiche che annunciano l'ennesima catastrofe bellica mondiale, anticipata, stavolta, dalla distruzione dei simboli dell'Occidente, vale a dire: la basilica di San Pietro, Notre-Dame e la Sagrada Familia. Di primo acchito l'impressione è spaventosa. A pensarci meglio, vi si legge tutta la ridicolaggine di mondi immateriali e, perciò stesso, falsi, privi del calore, del colore e dell'odore della carta stampata. Senza dimenticare il paradosso diabolico che si nasconde allo sguardo superficiale: l'indicazione precisa dei “simboli dell'Occidente”, che sono tutti simboli della cristianità. E che si tratti di simboli fondativi della nostra cultura non ci sarebbe dubbio, solo che – e il fatto potrebbe apparire persino risibile se non tristemente preoccupante –, da qualche decennio l'Occidente – Europa in testa – fa di tutto per liberarsi delle radici e dell'appartenenza al Cristianesimo. In merito è sufficiente ricordare la immane fatica pastorale e intellettuale di Benedetto XVI. O, forse, che gli “indovini della rete”, sappiano intravedere proprio in questo i prodromi del tracollo? Ma se avviciniamo ancor più “la lente”, vediamo che questi sono simboli della cristianità cattolica. E allora si fa chiarezza intorno alle matrici ideologiche, culturali, perfino economico-politiche che reggono certa “propaganda”. Sarebbe davvero forte la tentazione di lanciare una icastica quanto efficacissima esclamazione alla Kit Carson (noto “gemello” delle avventure di Tex Willer) all'indirizzo dei troppi “becchini virtuali”. Ma faremmo torto al sorriso rassicurante di Maria Bolognesi e all'impegno dei redattori di *Finestre aperte* per lasciarci respirare autentica serenità. E non è proprio il caso.

Giuseppe Manzato

Pensando a Zia Rita

Capita che una persona stia facendo la propria vita. Una vita felice, la mia vita, con accanto una persona straordinaria, sostenuta in ogni passo da una famiglia irrinunciabile. Una bella casa, un lavoro che gratifica, la serenità non solo di aver realizzato tutti i miei sogni, ma anche la gioia di averne di nuovi. Capisco allora che sono davvero fortunata e che il mio essere lontano da molti dei miei affetti più cari mi è meno doloroso, perché loro ci sono con il cuore e la preghiera. Sempre. Ed allora, inevitabilmente, il mio pensiero corre a tutti quelli che mi hanno aiutata ad arrivare fino a qui. A coloro che ci sono, ma anche e soprattutto a coloro che ora sono in un “posto più bello”. Tra loro non posso che pensare a zia Rita. Oggi è il suo compleanno e so già che mi mancherà la sua telefonata “...Tesoro...”, quella che ricevevo ogni anno, quando le arrivavano le nostre calle. Lei le accoglieva sempre con sorpresa, ma io non avrei mai rinunciato a mandargliele. Quest'anno quella telefonata non ci sarà ed allora... succede che per un momento, proprio nell'assordante rumore di questo silenzio, il dolore per la sua assenza si rievoca, e lo sforzo di reprimerlo svuota le parole di ogni suono, di ogni espressione, di ogni colore.



Ma poi sulle mie labbra riaffiora un sorriso, perché pensare a zia Rita allarga l'anima. Zia Rita voleva gioia, non dolore. Proprio come aveva fatto lei. Persona riservata e dolcemente severa, è sempre stata una zia speciale, il cui giudizio aveva per me un peso importante perché lo sapevo obiettivo, ancor più se severo. Non ha mai avuto paura di dirci quello che pensava ed anche se a volte era tanto diretto ed insindacabile, si sapeva che era dettato dall'amore, quell'immenso amore che aveva nel suo cuore e che divideva equamente tra tutti noi numerosi cugini, di cui era fiera in modo incondizionato.

Lei, moglie, zia, sorella, saggia e riflessiva, sapeva come esserci nelle nostre vite senza invaderle, ma guardando da lontano, salvo poi incrociare i nostri sguardi e, socchiudendo gli occhi in un'espressione per lei tipica, esprimerci la sua gioia per una nostra gioia.

Questa discrezione faceva parte di quella sua signorilità che mi piaceva tanto. La osservavo nella sua eleganza, in quella perfetta compostezza che nulla toglieva alla sua infinita dolcezza nei modi. Mai un rimpianto per quello che la vita non le aveva dato, ma sempre un'infinita riconoscenza per quanto aveva ricevuto. Lo zio Carlo, la nonna, i suoi fratelli e noi nipoti eravamo al centro dei suoi pensieri. E lei lo era dei nostri.

Anche quando la vita le ha improvvisamente tolto il suo affetto più vicino, lei, con la dignità che l'ha sempre caratterizzata, non ha ceduto alla rassegnazione ed ha vissuto, consapevole che la vita è sempre e comunque un'opportunità e non va sprecata.

Anche nella malattia, che è arrivata con sorprendente rapidità. Sorpresa, silenzio, ma soprattutto paura. Una paura incontrollabile, la nostra, paura combattiva, la sua. Sapeva benissimo cosa le stava succedendo, ma ancor più nella prova ha manifestato la sua intelligente capacità di accettare quello che non poteva cambiare. E proprio questo ricordo di lei è stato il suo ultimo dono. Nella mia mente e nel mio cuore resta perfettamente impressa l'ultima volta che ha preso le mie mani tra le sue, per affidarsi alla “mia” Madonnina di Lourdes, ove mi sarei recata di lì a poco. Ricordo un viso sereno, ancorché provato, una voce dolce, pacata e il calore nella stretta delle sue mani. Infatti a chi mi dice di ricordare la zia sofferente, io oppongo il ricordo di una zia serena, in mezzo ai fiori della terrazza della mia casa di fidanzata, intenta a chiacchierare con mamma, mentre sorseggia un the, tanto nei momenti di confidenze tra sorelle, quanto nel momento della semplice gioia di gustare una giornata di sole. Mi piace pensare di trovarla ancora seduta al Caffè, circondata dalle sue amiche, che si stringevano gioiose intorno a lei e non pensare che non c'è più, ma semplicemente che è già passata e potrei trovarla sotto i portici, intravedendola da lontano nella sua camminata spedita.

Mi piace pensare che in ogni momento potrò essere nel raggio delle sue braccia, perché questa è stata la sua promessa.

Scrivo Shakespeare: “Ritaglierò dal tuo ricordo tante piccole stelle e il cielo sarà così bello che tutto il mondo si innamorerà della notte.”

Ed io ora guardo sempre a quel cielo.